

LAVORO & PASSIONE

Flavio Manzoni, 44 anni, architetto, è nello staff di un popolare gruppo tedesco

QUATTRO RUOTE

I PROTAGONISTI

RICORDI

A sedici anni ha inviato un suo progetto ad una rivista nazionale specializzata

L'uomo che disegnava le macchine

Sardo di Nuoro uno dei più autorevoli designer automobilistici

di GIANNI PIRAS

Seduto al pianoforte, nella hall dell'hotel, crea una rilassante atmosfera eseguendo uno dei pezzi più celebri di Keith Jarrett. Quasi una storia parallela - nel senso della genialità - quella tra Keith Jarrett e l'architetto nuorese Flavio Manzoni, direttore del creative design del gruppo Volkswagen, uno degli uomini di punta del team che fa capo a Walter de' Silva.

«L'amore per la musica me l'ha trasmessa mio padre Giacomo, ed è una delle mie grandi passioni». Come il disegno, l'arte magica di tracciare linee apparentemente semplici che poi si trasformano in auto dal look perfetto, intrigante. «Anche questo è un dono ereditato da mio padre: era geometra, ma aveva le capacità per fare l'architetto». Ha firmato una cinquantina di auto famose, dal 1993 ad oggi, Flavio Manzoni, 44 anni, laureato in architettura con specializzazione in Disegno Industriale all'Università di Firenze: una su tutte la concept Lancia Fulvia Coupé presentata al Salone di Francoforte nel 2003. Ma nel suo palmarès ci sono anche Lancia Dialogos e Maserati 3200 GT, le Lancia Ypsilon e Musa premiate con l'European Automotive Design Award, Altea, Leon, Stilnovo, Grande Punto, Fiat 500, Bravo e Qubo, le Volkswagen uP, Scirocco, la Golf VI.

Il suo regno è a Wolfsburg, nella Bassa Sassonia, nel pianeta della Volkswagen dove è arrivato dopo aver contribuito ad abbellire colossi come Lancia (1993), Seat (1996), ancora Lancia (2001), Fiat (nel 2004 nominato Direttore del Centro Stile): dirige un team riservato per 4 marchi (Volkswagen, Skoda, Bentley e Bugatti), 400 persone in tutto, 280 per la sola Volkswagen.

Un sardo eccellente, uomo dalla carriera fulminante. È tornato in Sardegna, dopo due anni di assenza, per presentare la nuova Polo, l'ultima sua creatura. Simpatico, sempre sorridente, cortese, disponibilissimo: mentre risponde alle domande traccia delle linee su un foglio bianco che si anima come un cartoon sotto le spoglie della Blue-Sport, una spyder da sogno presentata quest'anno a Detroit: «E questa è la futura Volkswagen, ma è presto per parlarne».

Un sardo doc, dunque.
«Sì, al cento per cento, con orgoglio. Sono nato a Nuoro, il 7 gennaio 1965. Mio padre, Giacomo, è nato a La Maddalena, un'isola meravigliosa. Mia madre, Francesca Marras, invece è di Nuoro. Ho due fratelli: Maurizio, designer di mobili, e Cristiano pianista-concertista. Ho anche una sorella, Monica, impiegata al Comune. Nel nostro albero genealogico c'è un mio bisnonno di origini lombarde: durante la prima guerra mondiale si è trasferito a La Maddalena che era un porto tipicamente militare».

Primi studi a Nuoro.
«Ho studiato alle elementari Podda, poi ho frequentato il Liceo Scientifico. Allora avevo due passioni: l'architettura e il design automobilistico: prima di prendere



Flavio Manzoni, il giovane nuorese che ha disegnato alcune tra le più importanti vetture negli ultimi anni. A destra, un progetto



una decisione, ancora giovanissimo, a 16 anni, mandai alcuni disegni ad Autosprint che li pubblicò consigliandomi di studiare architettura. Quindi corso e laurea a Firenze, Disegno Industriale, col bravissimo professor Roberto Segoni. Oggetto della tesi: una Lancia molto particolare, una berlina a cinque posti flessibili che potevano diventare anche sei».

Come nasce la sua passione per il disegno?

«Mio padre aveva un dono particolare per il disegno e già quando avevo 4 anni mi parlava della prospettiva».

E la passione per l'auto?
«Ho sempre avuto questa voglia di disegnare, era un gioco da ragazzi, una gara che facevo con i miei fratelli, tutti appassionati di auto: ogni giorno ne creavamo una più bella dell'altra».

Nel 1993 si aprono le porte della Lancia.

«Avevo chiesto al professor Segoni di fare una tesi su un'automobile. Mi rispose: neanche per sogno, non se ne parla, è un tema troppo complesso. Ma io, testa dura, ho insistito. Mi disse: va bene, allora vai a Torino e ti fai dare un tema. Argomento: la Lancia Sema, un'auto che anticipava la filosofia della Dialogos, una berlina che prefigurava la futura Thesis. Per farla breve: Enrico Fumia, allora direttore del Centro Stile, ha

visto il mio lavoro e mi ha assunto subito come designer Esterni. Ma poi mi sono impegnato anche negli Interni perché c'era molto da fare».

Dopo tre anni Responsabile Interni del Centro Stile.

«Imparavo in fretta: gli Interni sono un campo molto importante, molto complesso, non tutti i designers si cimentano, ma a me piaceva, forse per la mia formazione tecnica da architetto. In quel periodo ho firmato in modo particolare Dialogos e Maserati 3200 GT. Poi varie auto, la prima Ypsilon, la seconda, la Libra e così via».

Nel 1999 passa alla Seat: come mai?

«Volevo fare una nuova esperienza, conoscere altre realtà, imparare sempre di più. Avevo anche un po' paura di rimanere incastrato in un ruolo fisso. Così allargai i miei orizzonti con Salsa Emocion, Tango, Altea e Leon, auto di serie che sono ancora in circolazione. Ruolo importantissimo, perché con Walter de' Silva bisognava ridefinire tutti i principi dello stile della Seat. Una bella sfida, anche perché allora la Seat era un marchio con una storia limitata: è stato bello poter quasi ridisegnare da un foglio bianco queste auto».

Nel 2001 ritorno di fiamma, di nuovo alla Lancia.

«Mi hanno offerto l'incarico di direttore del Centro Stile Lancia.

C'era una sfida appassionante, prendere in mano la Lancia e ridarle quella immagine, quella forza che il marchio aveva una volta. Insomma, un'operazione di prestigio, fatta in un momento molto difficile per la Lancia che rischiava addirittura di scomparire dallo scenario, in un periodo di crisi economica notevole. Lì ho conosciuto Luca De Meo, col quale lavorerò a partire dal mese prossimo e insieme abbiamo fatto grandi cose. Un binomio che ha portato al progetto della Fulvia Coupé che doveva entrare in produzione come una delle auto di punta del brand, con una gamma completa. Ma tutto è finito lì».

Nel 2006 il salto alla Volkswagen.

«Sì, ma prima al Centro Stile Fiat e come responsabile del gruppo Fiat dove ho curato progetti importanti come la Bravo, la 500, la Qubo e altro ancora. Un momento particolare, perché anche Fiat era reduce da una crisi dura, anche con perdita di immagine: il lavoro importante è stato ripartire dalla Punto e cercare di costituire una nuova identità coerente col brand».

A quante auto ha legato il suo nome?

«Tante, non saprei dare un numero esatto: anche perché ci sono molti progetti di minore importanza che non vengono neppure cita-

ti».

A quale auto è più legato emotivamente?

«Due: la Fulvia coupé, un sogno rimasto nel cassetto, e la uP! in pratica il concept di quella che sarà la futura piccola di casa Volkswagen, un'auto molto carina, molto moderna, fresca, che rappresenta la nuova direzione dello stile in modo decisamente esemplare».

Nel 2006 ha scritto «L'automobile italiana»: come descriverebbe oggi l'auto italiana?

«Nel libro c'è anche una nota critica, nell'esame dell'evoluzione dell'auto italiana. Nelle ultime generazioni si è persa la forza creativa, la bellezza delle auto italiane. Però devo riconoscere che il Gruppo Fiat da qualche anno sta facendo grandi passi avanti».

La differenza tra design e stile?

«Per me design significa cultura del progetto: cioè lo stile in questo contesto diventa solo la parte formale. Il design è molto di più: vuol dire pensare alle soluzioni tecniche, a quelle funzionali, pensare a organizzare gli elementi che compongono l'auto fin dall'inizio in maniera logica e armoniosa. La veste stilistica è un aspetto che viene dopo. Lo stile è un'accezione negativa se lo concepiamo come quello degli stilisti americani che cercavano di accentuare certe for-

me plastiche e certe ispirazioni che venivano dagli aerei. Quello non è design, è stile, quando si vuole a tutti i costi dare una parvenza di qualcos'altro. Il design è onesto, è corretto, deve essere anche bello: lì è la difficoltà, quando tutto è armonioso, quando tutto è coerente, allora si può parlare di design, altrimenti si parla di stile».

Il suo sogno nel cassetto?

«Fare il mio mestiere con orgoglio. Essere fiero delle cose che realizzo».

E se per ipotesi dovesse realizzare un'auto esclusiva per la Sardegna, come la progetterebbe?

«Sicuramente un'auto semplice e rispettosa dell'ambiente, come merita la Sardegna».

Come è oggi il suo rapporto con la Sardegna?

«Un forte rammarico: vedere che la Sardegna si svuota per mancanza di lavoro e che le opportunità di crescita vengono spesso a mancare. Non voglio fare polemiche o accampare meriti particolari: però io, ad esempio, sono stato completamente ignorato. Recentemente uno studente della facoltà di Ingegneria di Cagliari mi ha chiesto se ero disponibile a fare una conferenza sul design: volentieri, ma io non mi posso auto-invitare. Felicissimo di dare un contributo agli studenti, se capiterà l'occasione».

CAGLIARI

Ottanta i candidati per creare una T-shirt "isolana"

Non solo un'opportunità per i giovani designer sardi di mettere in mostra la creatività, ma soprattutto un momento di studio e confronto tra i maggiori nomi isolani della progettazione. Ieri pomeriggio a villa Satta, sede dell'Istituto europeo di design (Ied), sono stati premiati i vincitori del concorso "Giovani creativi", manifestazione a cui hanno aderito un'ottantina di ragazzi appassionati di grafica e decorazione. Dovevano disegnare delle magliette con elementi che ricordassero la Sardegna. La giuria, presieduta da Cristina Collu (direttrice del museo Man di Nuoro) e composta da Guglielmo Capon e Maria Grazia Lintas, ha deciso di non assegnare il primo premio, devolvendo il fondo (1000 euro) alla creazione di un approfondimento a cui potranno partecipare tutti i ragazzi. Seconda la coppia formata da Carol Rollo e Matteo Sanna, a pari merito con Giorgia Atzeni. Al convegno che ha preceduto la partecipazione hanno partecipato, invece, il presidente di Sardegna Ricerche, Giuliano Murgia, la designer Annalisa Cocco, l'esperto informatico Fabio Battio (Crs4), gli esperti Ercole Bartoli e Carlo Forcolini ed il direttore creativo del design Volkswagen, Flavio Manzoni.

FRANCESCO PINNA

DIVERLAND™

Water Park Village

MOLTO PIÙ DI UN PARCO ACQUATICO



ESTATE 2009

POSSIBILITÀ PERNOTTAMENTO NELLE NOSTRE CAMERE

OGGI 4 LUGLIO

OSPITE DEL DIVERLAND

FEFÈ

DEL GRANDE FRATELLO 6

CHE REGALERÀ I BIGLIETTI OMAGGIO PER LA SERATA CHE SI TERRÀ, DALLE ORE 24.00, PRESSO LA DISCOTECA

MARACUJA DI ARBOREA

IN COLLABORAZIONE CON RADIO SINTONY

S.S. 125 km.19,500 • Quartucciu (CA) • Tel.070.8299012 • www.diverland.it • info@diverland.it